Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma "bavaglio" o tutela della presunzione di non colpevolezza?

Intervista a Luca Sofri | *Il Post*

Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

a cura di
Guido Stampanoni Bassi

GIURISPRUDENZA PENALE

Divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari:

norma "bavaglio" o tutela della presunzione di non colpevolezza?

LUCA SOFRI
Il Post

1

Si sta discutendo, in questi giorni, dell'emendamento approvato dalla Camera dei Deputati – e proposto dall'On. Le Costa – che punta a vietare la pubblicazione, integrale o per estratto, del testo delle ordinanze di custodia cautelare. Qual è la sua opinione al riguardo? Crede che sia, come alcuni commentatori hanno evidenziato in queste ore, una «legge bavaglio»? E, se sì, perché?

Non ho opinioni esatte: non sono sicuro che questa scelta possa contribuire al maggior rispetto dei diritti degli accusati e della Costituzione che i promotori si propongono, anche se penso che lo sbilanciamento dell'informazione sulla presunzione di colpevolezza e la devastazione del diritto portata quotidianamente da molte delle maggiori testate facciano sì che qualunque limitazione anche esigua si risolva in un beneficio. Quello di cui sono certo è che l'allarme sul "bavaglio" è del tutto ingiustificato, corporativo e demagogico: un modo per alcuni giornali di sfruttare a proprio beneficio vittimistico un cambiamento che non ha niente di eccezionale.

2

L'Ordine Nazionale dei Giornalisti, in un comunicato, ha dichiarato che «il divieto pubblicare anche solo "stralci" delle ordinanze di custodia cautelare non ha nulla a che vedere con il principio di presunzione di innocenza, ma costituisce una pesante limitazione del diritto di cronaca». È d'accordo con questa affermazione?

Ma no. Vittimismo demagogico, ripeto. Un'occasione per sopravvalutare il proprio ruolo da parte delle istituzioni corporative, e di sentirsi importanti dichiarandosi "sotto attacco". In assenza di qualunque credibilità rispetto alla presunzione di innocenza, il cui nemico maggiore oggi sono proprio le consuetudini dei mezzi di informazione, e ce ne sono dimostrazioni quotidiane. Questione su cui l'Ordine non si dà nessuna responsabilità. La dimostrazione è che ciò che l'emendamento propone è stato vigente per trent'anni fino al 2018 e non si ricordano tanto scandalo e tanti toni da fine del mondo. Nessuno, in effetti.

3

Qualora, pur in presenza del divieto di pubblicazione del testo dell'atto, fosse possibile pubblicare il suo contenuto – ossia una sorta di sintesi – ritiene che vi sarebbe comunque una limitazione al diritto ad informare e ad essere informati? È sostenibile, dal suo punto di vista, che il diritto all'informazione sia tutelato solo attraverso la pubblicazione di stralci dell'atto e non anche attraverso la narrazione del suo contenuto?

Questo non lo so, ed è per questo che non sono sicuro dei benefici eventuali della proposta. Gli obiettivi in questione si raggiungono con un'educazione e un ripensamento culturale ed etico del giornalismo nazionale (e non solo del giornalismo, ma da maggiori poteri derivano maggiori responsabilità), e non con piccoli divieti. Ma per completare la risposta alla domanda, limitazioni al diritto di informare ed essere informati non sono niente di anomalo: ogni diritto conosce dei limiti, ed esistono già nelle democrazie – anche nella nostra – molte occasioni di limitazione delle informazioni pubbliche, con argomentate ragioni.

4

La prassi, cui siamo abituati, di leggere sui giornali interi passaggi dell'ordinanza cautelare è rispettosa del diritto alla presunzione di innocenza?

Può esserlo o non esserlo: la differenza la fa appunto il lavoro giornalistico. Che non è di "copincollare" e forzare titoli inventando virgolettati inesistenti, ma di selezionare, contestualizzare, spiegare, dare a chi legge gli strumenti per capire un documento e per conoscere il valore di quello che vi è scritto (una ipotesi di parte, assai precoce) e di imparare i fondamenti del diritto e le prospettive di un'indagine. Se tante persone presentate ai lettori come colpevoli quasi certi dai giornali poi vengono assolte dai giudici, il lavoro sbagliato lo hanno fatto i giornali, non i giudici.

5

È capitato, in passato, che il giornale per cui lavora pubblicasse, sul proprio sito web, il testo completo, in pdf, di un'ordinanza cautelare? Se sì, capitava con frequenza? Oppure la prassi era per lo più quella di pubblicare, all'interno dell'articolo, virgolettati del provvedimento del Giudice?

No, direi che non sia mai capitato (ricordo che io sono il direttore del giornale per cui lavoro). Potrebbe fare eccezione l'occasione in cui quel documento sia un documento con un suo valore giornalistico e storico peculiare, ma altrimenti il giornale che dirigo cerca di spiegare i fatti, eventualmente utilizzando citazioni di un'ordinanza se contribuiscono alla comprensione dei fatti senza fuorviare o ingannare le opinioni che i lettori se ne fanno.

6

Qualora questa norma dovesse effettivamente entrare in vigore, secondo lei cambierà qualcosa in concreto, sia dal punto di vista del giornalista che del lettore, nell'accesso a quanto contenuto in provvedimento come le ordinanze cautelari?

Beh, nell'accesso per il giornalista no: anche perché la norma eventuale non vieterebbe di consultare le ordinanze. Per il lettore, di nuovo, tutto dipende dalla qualità e dell'etica del lavoro giornalistico: la buona informazione del lettore dipende da queste, non dalla differenza tra una citazione letterale o un riassunto del significato.

7

Esiste, secondo lei, un problema legato al cd. «mercato nero delle notizie»? Se sì, quale sarebbe la soluzione migliore attraverso cui intervenire? (ad esempio, il riconoscimento al giornalista di un diritto di accesso agli atti del fascicolo)

Se capisco cosa intende con questa espressione, mi pare che possiamo anche eliminare il "secondo lei". Con qualche esagerazione retorica qualcuno dice che il problema da affrontare sia "la separazione delle carriere tra procure e giornalisti", ma tolta la battuta i disastri legati alle complementari irresponsabilità interessate delle due categorie sono palesi frequenti tanto che ce ne siamo abituati. Ci sembra normale, e questo è il disastro maggiore: la distanza enorme tra principi del diritto e costituzionali e sentimento comune. La soluzione è educativa e culturale, come per molti problemi italiani (e non solo italiani) ma i tempi e le classi dirigenti stanno andando da un'altra parte.

8

Esiste, secondo lei, un problema legato alla effettività delle sanzioni per la violazione dei divieti in tema di pubblicazione degli atti?

Non so, non ne so abbastanza, ma come ho detto non credo che la repressione sia il fronte maggiore su cui investire. Sarebbe assurdo che pure su questo si finisse con il solito “inasprire le pene”.

9

Sono da poco passati due anni dall’entrata in vigore del d. lgs. che ha recepito la direttiva sul rafforzamento della presunzione di innocenza: qual è il suo bilancio? Ritiene che il decreto abbia effettivamente limitato il diritto di informazione?

No. Ma nemmeno rafforzato la presunzione di innocenza.

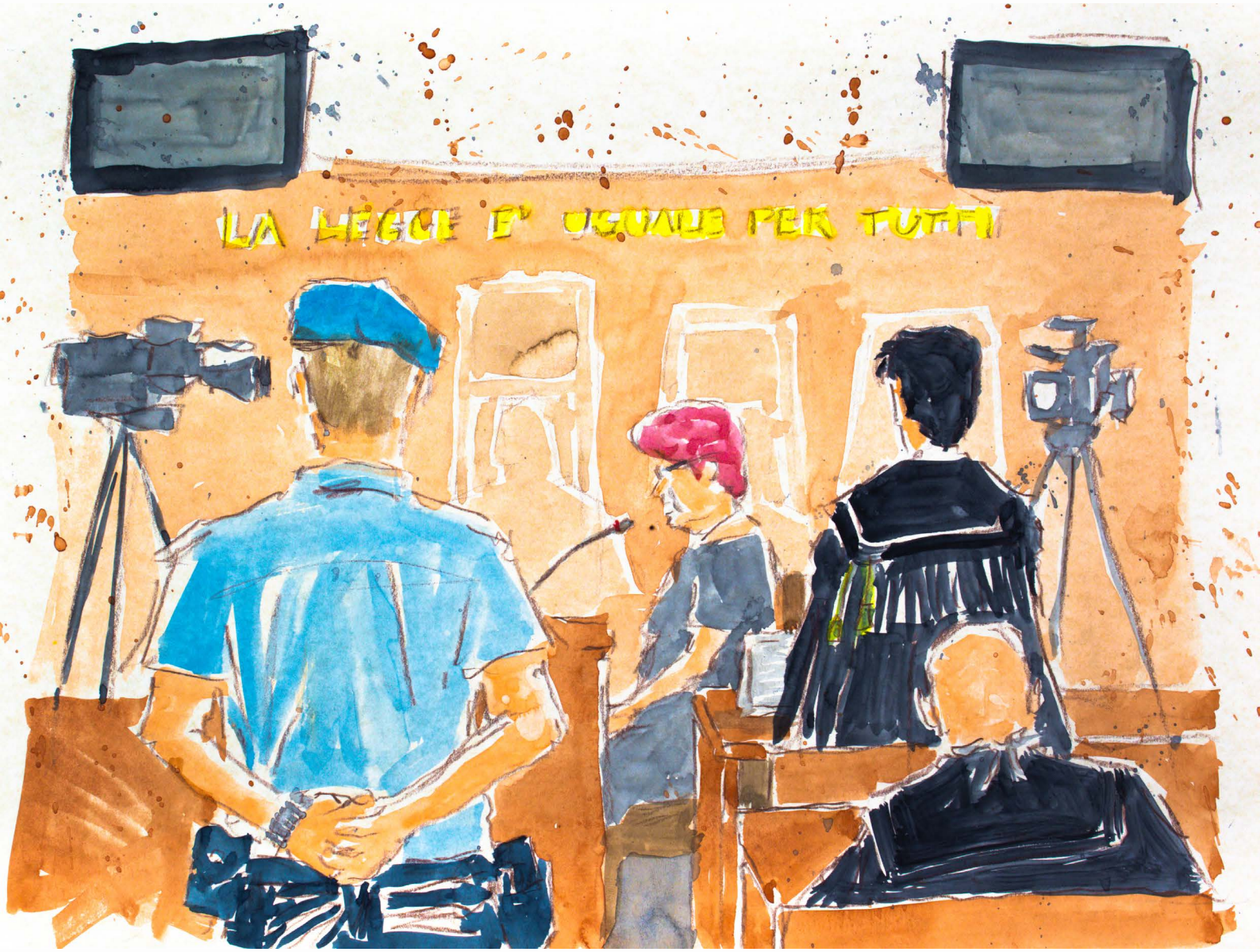

Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

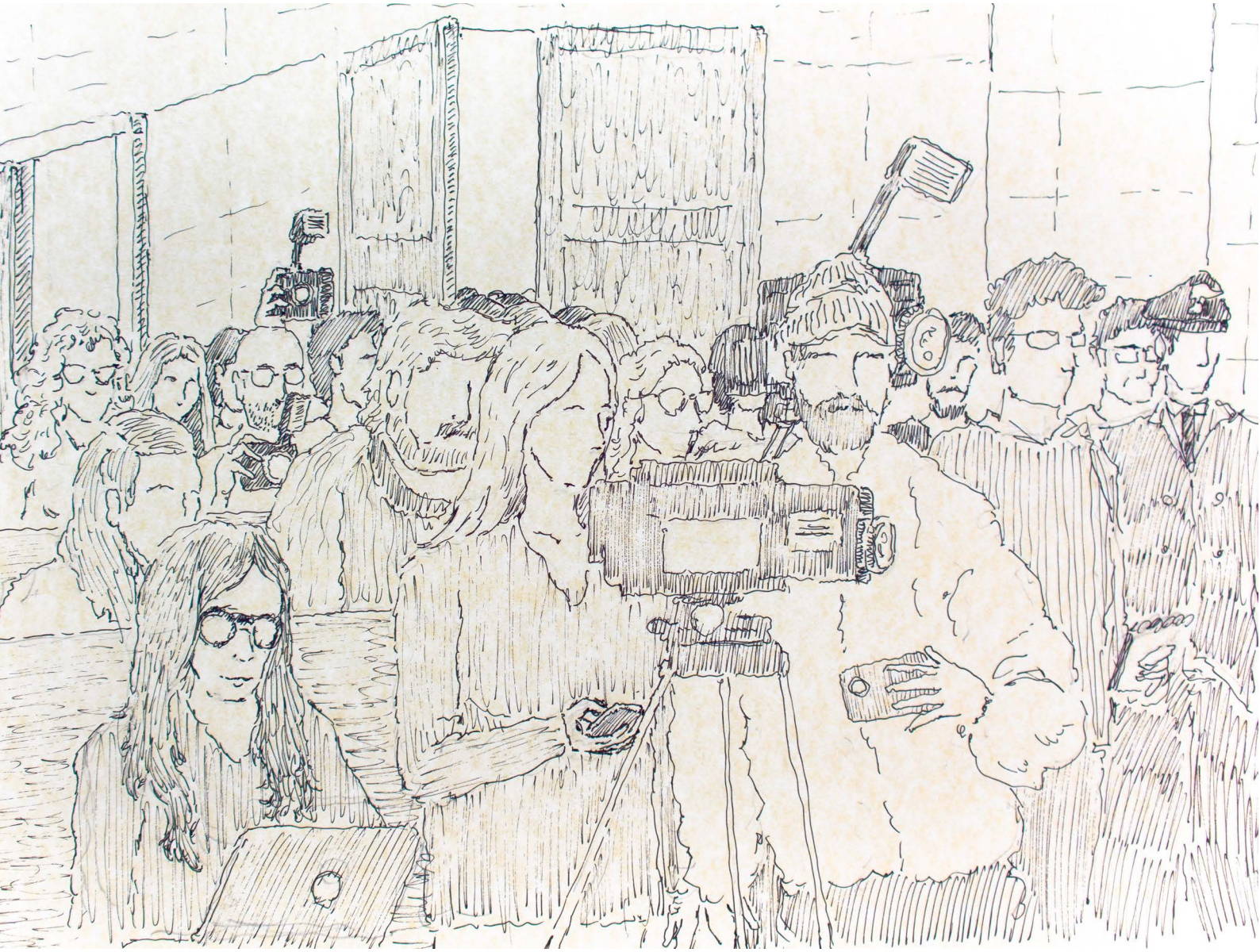

Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

Illustrazione di Andrea Spinelli (illustratore giudiziario)

GIURISPRUDENZA PENALE